

BIBBIA E LITURGIA

Walther Ruspì

La fine di un esilio

Il rapporto vitale esistente tra Bibbia e Liturgia ha trovato un grande spazio nel Vaticano II, sia nelle norme riguardanti la riforma liturgica attraverso la *Sacrosanctum Concilium* (SC), sia in quelle dedicate alla dottrina della divina Rivelazione e alla sua trasmissione nella Chiesa indicate dalla *Dei Verbum* (DV). E' opportuno ricercare in queste due "costituzioni" l'importanza e il ruolo derivante dalla reciproca sinergia tra Bibbia e Liturgia.

Possiamo dire che il Vaticano II ha messo in atto quella che è stata chiamata «la fine dell'esilio della Parola», intesa come recupero sostanziale della presenza della Scrittura nell'azione liturgica e della conoscenza «soave e viva» di questa Parola (SC 24).

Più che un semplice aumento della «quantità» della Scrittura, la riforma del Vaticano II ha mirato soprattutto ad una presenza di «qualità» della Parola di Dio nel cuore e nella vita dei credenti (DV 8), ad una sua profonda accoglienza, intelligenza, conoscenza, esperienza.

Alla Chiesa, e quindi a ciascuno di noi, è infatti richiesto, sotto l'assistenza dello Spirito Santo, di «ascoltare piamente, custodire santamente, esporre fedelmente la Parola» (DV 10) affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero «ascoltando creda, credendo spera, sperando ami» (DV 1).

La SC e la DV propongono due principi generali: la presenza di Dio e di Cristo nella Sacra Scrittura, quando è proclamata al suo popolo, e l'intima connessione esistente tra la Parola di Dio e la celebrazione: la duplice mensa.

La Bibbia nella Liturgia

Tra le *Norme generali* che devono guidare la riforma della sacra Liturgia, un paragrafo è dedicato a «Bibbia e Liturgia» con queste parole: «Massima è l'importanza della sacra Scrittura nella celebrazione liturgica. Da essa infatti vengono tratte le letture da spiegare nell'omelia e i salmi da cantare, del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preci, le orazioni e gli inni liturgici, e da essa prendono significato le azioni e i segni. Perciò, per favorire la riforma, il progresso e l'adattamento della sacra Liturgia, è necessario che venga promossa quella soave e viva conoscenza della sacra Scrittura, che è attestata dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali sia occidentali» (SC 24).

Poco oltre, tra le norme derivanti dalla *natura didattica* della Liturgia, *Sacrosanctum Concilium* torna a parlare della presenza della Bibbia nella Liturgia: «Affinché risulti evidente che, nella Liturgia, rito e parola sono intimamente connessi, nelle sacre celebrazioni, la lettura della sacra Scrittura sia più abbondante, più varia e più adatta» (SC 35).

Trattando poi della riforma della Liturgia eucaristica, la stessa Costituzione richiama l'esigenza di una maggiore ricchezza biblica nella Messa: «Affinché la mensa della parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia, di modo che, in un determinato numero di anni, si leggano al popolo le parti più importanti della sacra Scrittura» (SC 51).

Anche per la riforma della Liturgia delle Ore si dice: «La lettura della sacra Scrittura sia ordinata in modo che i tesori della parola divina siano accessibili più facilmente e in maggior ampiezza» (SC 92a).

Data l'importanza di questa «fonte», di questa «mensa» (sono le immagini più ricorrenti per indicare la sorgente biblica da cui la Liturgia attinge le sue principali risorse) anche i «testi destinati al canto sacro siano conformi alla dottrina cattolica, anzi siano presi di preferenza dalla sacra Scrittura e dalle fonti liturgiche» (SC 121).

Il motivo, il fondamento di tale importanza, sta nel fatto che Cristo stesso è «sempre presente e operante, soprattutto nelle celebrazioni liturgiche» (SC 35): «E' presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura» (SC 7), «Nella Liturgia, infatti, Dio parla al suo popolo e Cristo annunzia ancora il suo Vangelo» (SC 33).

Dalla raccolta di queste varie citazioni è possibile avere un quadro d'insieme del desiderio della riforma conciliare, intesa come una triplice acquisizione: offrire con maggiore abbondanza, più varietà, migliore scelta, la mensa della Parola; favorire una soave e viva conoscenza della Sacra Scrittura; tradurre i testi nella lingua del popolo, senza emarginare la lingua latina (SC 36).

La Bibbia nella vita della Chiesa

La *Dei Verbum* contiene numerosi riferimenti al binomio vitale *Bibbia e Liturgia*. Parlando della venerazione che la Chiesa ha sempre dato alle divine Scritture, *DV* dice che il motivo di tale venerazione sta nel fatto che anche le Scritture sono il Corpo «sacramentale» di Cristo come lo è l'Eucaristia; Parola e Pane sono lo stesso Corpo di Cristo che viene offerto in nutrimento ai fedeli. Da qui l'espressione dei Padri sulla duplice mensa: la mensa della Parola e la mensa del Pane. Con la stessa sollecitudine con cui si offre il Pane eucaristico, deve essere offerto anche «l'alimento delle Scritture, che illumini la mente, corrobori le volontà, accenda i cuori degli uomini all'amore di Dio» (Pio XII citato in *DV* 23).

L'importanza della mensa della Parola nell'azione liturgica è così rilevante che non è concepibile un'azione sacramentale senza che alla Liturgia del Sacramento sia premessa la Liturgia della Parola. A proposito della celebrazione eucaristica si dice: «La Messa è costituita da due parti, la "Liturgia della Parola" e la "Liturgia eucaristica"; esse sono così strettamente congiunte tra di loro da formare un unico atto di culto. Nella Messa infatti, viene imbandita tanto la mensa della Parola di Dio quanto la mensa del Corpo di Cristo, perché i fedeli ne ricevano istruzione e nutrimento» (*PNMR* 8).

Senza escludere la lettura privata e lo studio assiduo della Scrittura, la proclamazione liturgica è il luogo privilegiato dove i fedeli possono attingere «le sovrabbondanti ricchezze della Parola divina» (*DV* 25). L'Omelia svolge a questo proposito un servizio particolare a patto che coloro che offrono al popolo di Dio questa «prima carità» siano loro per primi nutriti della «sublime scienza di Gesù Cristo» (Fil 3,8) affinché non diventi «vano predicatore della Parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta di dentro» (*DV* 25).

La Chiesa guarda alle Scritture come «nutrimento e regola» della fede. «Nella Parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale» (*DV* 21). Pertanto «E' necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura» della quale devono essere approntate con sollecitudine appropriate e corrette traduzioni dai testi originali nelle varie lingue (*DV* 22).

Approfondimenti per il nostro tempo

La difficoltà del leggere le Scritture

Accanto alla constatazione globalmente positiva, va tuttavia rilevato un tratto debole nella pratica liturgica o nella attuazione pastorale. Vi sono alcuni interrogativi¹ che possono descrivere una tendenza “banalizzante” il testo sacro, nonostante intenzioni soggettive che possono apparire pastoralmente motivate.

Perché leggere la Parola di Dio nelle nostre assemblee? Perché proporla tale e quale, se essa fu messa per iscritto in tempi assai lontani dal nostro? Perché non parafrasarla, lasciando cadere tutto ciò che resiste alla comprensione immediata?

Oggi, in una società alfabetizzata, perché ancora ascoltare quando sarebbe più accessibile la lettura? Ascoltare o leggere? Ascoltare da una registrazione? Perché non adottare una registrazione tecnicamente perfetta, una lettura audiovisiva, senza ricorrere ad un lettore a volte difficilmente comunicativo?

Gli interrogativi sembrano forse banali, ma i documenti conciliari danno una prima risposta circa il tipo di proclamazione e di ascolto, affermando che nella “proclamazione” si attua la presenza “viva” della Parola, come parola di Dio.

“Nell’ascolto della Parola di Dio si edifica e cresce la Chiesa, e i fatti mirabili che un tempo e in molti modi Dio ha compiuti nella storia della salvezza, vengono in mistica verità ripresentati nei segni della celebrazione liturgica; a sua volta, Dio si serve della stessa assemblea dei fedeli, che celebrano la liturgia, perché la sua parola si diffonda e sia glorificata e venga esaltato tra i popoli il suo nome” (OLM 7).

La sacramentalità della Parola

La Parola di Dio è presente in pienezza nella proclamazione liturgica davanti alla Chiesa. La Parola scritta esiste come documento, la Parola proclamata nella assemblea esiste come Parola relazionale, Parola viva, poiché nel momento in cui esca dalla bocca di Dio, grazie al ministero del lettore, giunge agli orecchi e al cuore del popolo radunato.

La lettura liturgica è attualizzazione quasi-sacramentale della Parola di Dio. Nella proclamazione viene posta in essere una duplice presenza dinamica: Dio si cala con la sua Parola nel nostro oggi e in pari tempo noi veniamo ripresentati all’eterno presente di Dio che parla. La Parola eterna è relazionata a noi e ricade nell’oggi in cui essa effettivamente ci nutre.

La Parola di Dio è parola che precede ogni nostro intervento, poiché Dio ha sempre l’iniziativa. Dio tiene l’iniziativa del dialogo, noi siamo interpellati da Dio, che si rivolge a noi con tutta la sua storia di amore: la rivelazione di Dio a Israele nella storia, la narrazione delle sue meraviglie e del suo piano di salvezza di tutta l’umanità, che si compie in Gesù di Nazaret, il Verbo incarnato (OLM 7).

Unita alla proclamazione si pone l’attualizzazione che trova nel ministero ecclesiale una effettiva esplicitazione, anche mediante il possibile e normale completamento: l’omelia.

La lettura solennizzata della Parola di Dio e la sua venerazione

L’entrare della Parola eterna nel nostro oggi fa’ sì che si costituisca un ambiente di *teofania*. Dio parla nuovamente al suo popolo e chi lo ascolta è chiamato a *togliersi i*

¹ Cf C. GIRAUDDO, *Stupore eucaristico. Per una mistagogia della Messa alla luce dell’enciclica Ecclesia de Eucharistia*, pag. 60...

sandali.² Dio parla mediante il ministero del lettore, apre la sua bocca e nella sua libertà fa coincidere la sua Parola con quella dei testimoni, ma questo esige che non manchi la preghiera di epiclesi, perché è lo Spirito che opera.

I Prenotanda dell'*OLM* ci indicano tre prospettive attraverso le quali comprendere il senso della venerazione alla Parola di Dio: lo spazio celebrativo, i ministri propri e i riti che configurano la celebrazione.

Lo *spazio celebrativo*: l'ambone, come luogo elevato, stabile, decoroso, adatto a facilitare l'ascolto, armonizzato con l'altare, suggerisca chiaramente che nella Messa viene preparata la mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo (*OLM* 32).

I *ministeri*: lettore, salmista, diacono, che devono essere adeguatamente preparati da una formazione spirituale e tecnica con una duplice istruzione biblica e liturgica (*OLM* 55).

I *riti* della celebrazione della Parola: la bellezza dell'Evangelario (*OLM* 35-37), l'accompagnamento processionale, il modo di proclamare, il bacio e il segno della croce, le acclamazioni come professioni di fede (*OLM* 17).

Infine, determinante per la sua efficacia, è la preghiera dell'epiclesi, ove si manifesta l'azione dello Spirito Santo.

L' *OLM* (9) afferma: "Perché la Parola di Dio operi davvero nei cuori ciò che fa' risuonare negli orecchi, si richiede l'azione dello Spirito Santo; sotto la sua ispirazione e con il suo aiuto la parola di Dio diventa fondamento dell'azione liturgica, e norma e sostegno di tutta la vita".

Abbiamo così il contesto più alto per la proclamazione solennizzata, che, accompagnata da segni esplicitivi, pone al centro il segno della Parola o l'Evangelario "prezioso" con il quale si visibilizza quella Parola che solo lo Spirito può far intendere ed accogliere come Parola di Dio.

Nelle diverse tradizioni liturgiche: cattolica, ortodossa, riformata...la preghiera che invoca la presenza dello Spirito Santo precede la proclamazione del Vangelo. E' una azione epicletica.

Nella tradizione liturgica della chiesa cattolica latina, prima della proclamazione del Vangelo, il diacono invocando la benedizione è benedetto dal sacerdote con queste parole: "Il Signore sia nel tuo cuore e sulle tue labbra, perché tu possa annunciare degnamente il suo Vangelo. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

La liturgia bizantina prega: "O Signore, amante degli uomini, fa che risplenda nei nostri cuori la pura luce della tua divina conoscenza, ed apri gli occhi della nostra mente, perché possiamo intendere i tuoi detti evangelici".

Nella tradizione liturgica della Chiesa riformata, il pastore, prima di leggere e predicare, chiede "a Dio la grazia del suo santo Spirito, perché la sua parola sia fedelmente esposta ad onore del Suo Nome e a edificazione della Chiesa, e che sia ricevuta in umiltà e ubbidienza, come si conviene".

Ancora nella liturgia riformata si trova questa splendida preghiera, ispirata alla *Imitazione di Cristo*:

² J.-J. von ALLMENN, *Celebrare la salvezza. Dottrina e prassi del culto cristiano*, spec. La proclamazione della Parola di Dio, pag 109.

“Signore, noi ti ringraziamo per averci riuniti alla tua presenza, per rivelarci il tuo amore e sottometterci alla tua volontà. Fa’ tacere in noi qualsiasi altra voce che non sia la tua. E per non trovare la nostra condanna nella tua Parola, sentita senza essere ricevuta, conosciuta senza essere amata, ascoltata senza essere messa in pratica, apri mediante il tuo Santo Spirito le nostre menti e i nostri cuori alla tua verità, nel nome di Gesù Cristo. Amen.”

Infine, nella liturgia latina, la benedizione di un nuovo ambone così recita:

O Dio, che chiami gli uomini
dalle tenebre alla tua ammirabile luce,
accogli il nostro inno di benedizione e di lode;
tu non ci lasci mai mancare
il nutrimento dolce e forte della tua parola
e convocandoci in quest’aula ecclesiale
continui a ricordare le meraviglie
da te annunciate e compiute.
Risuoni dunque, o Padre, ai nostri orecchi
la voce del tuo Figlio risorto,
perché corrispondendo all’azione interiore dello Spirito,
possiamo essere non solo ascoltatori,
ma operatori fervidi e coerenti della tua parola.
Da questo ambone i tuoi messaggeri
ci indichino il sentiero della vita,
perché camminando sulle orme di Cristo,
possiamo giungere alla gloria eterna.

Conclusione

Sottolineo, in conclusione, questi due approfondimenti teologici e pastorali che oggi si presentano nella rivisitazione delle Costituzioni Conciliari che ci parlano della Bibbia e della Liturgia: la dimensione epicletica nella proclamazione o l’indispensabile opera dello Spirito Santo perché la Parola biblica sia Parola di Dio per noi; l’attualizzazione della Parola nell’oggi per una totale accoglienza del testo biblico non banalizzato, per parlare alla nostra storia, vissuta nella fede della Chiesa.

Bibliografia

- G. RAMIS MIQUEL, *Sacrae Scripturae momentum. Biblia, leccionario y homilia*, in C. VALENZIANO, *La riforma liturgica del Concilio. Cronaca teologia arte*, spec. Verbum Domini, p. 97-102
- E. GENRE, *Il culto cristiano. Una prospettiva protestante*, spec. Liturgia della Parola p. 115
- J-J. von ALLMENN, *Celebrare la salvezza. Dottrina e prassi del culto cristiano*, spec. La proclamazione della Parola di Dio, p. 109
- C. GIRAUDDO, *Stupore eucaristico. Per una mistagogia della Messa alla luce dell’enciclica Ecclesia de Eucharistia*, p. 60...
- I. M. FOSSAS, *La palabra celebrada: entre la veneracion y la confrontacion*, in Phase n. 268, 263-277.
- Bible sans Parole Bible sans paroles?*, Lumen Vitae, LX, 2005, 2.